

# La metafore nel linguaggio: della lingua d'uso alla lingua della scienza

---

Markulin, Ema

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:803488>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-11-18**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME**  
**FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**Ema Markulin**

**Le metafore nel linguaggio: dalla lingua d'uso alla lingua della  
scienza**

**Završni rad / Tesi di laurea**

**Rijeka / Fiume, 2021**

**SVEUČILIŠTE U RIJECI / UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME**  
**FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**  
**ODSJEK ZA TALIJANISTIKU / DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA**

**Emma Markulin**

**Le metafore nel linguaggio: dalla lingua d'uso alla lingua della  
scienza**

**Završni rad / Tesi di laurea**

**JMBAG/N. Matricola: 0009081551**

**Preddiplomski sveučilišni studij *Talijanski jezik i književnost / Filosofia*  
Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Filosofia***

**Mentorica / Relatrice: dr. sc. Maja Đurđulov**

**Rijeka / Fiume, 2021**

## Indice

Introduzione .....	3
1. Definizioni del concetto di metafora.....	4
2. Teoria interattiva di Max Black .....	7
3. La teoria concettuale della metafora .....	9
4. Le metafore nei concetti astratti.....	11
5. Teoria conversazionale e metafora.....	14
6. Esplicature e implicature.....	15
6.1. Restringimento e ampliamento .....	16
7. Metafora e metonimia .....	18
8. Esperimenti sulle metafore.....	21
9. Le metafore nel linguaggio scientifico.....	22
Conclusione.....	25
Bibliografia .....	26

## Introduzione

Nella letteratura, e con più evidenza nelle poesie, i letterati si esprimono metaforicamente. In tal modo emerge il loro talento, la saggezza e l'intelletto. Comunque, l'uso delle metafore non è limitato solo alla letteratura, esse fanno parte anche del linguaggio quotidiano, ma pure di un campo più vasto che si estende anche al linguaggio della scienza.

Il presente lavoro è composto da un'introduzione all'argomento con alcune delle definizioni sulle metafore, dopo di che viene esposta la teoria di Max Black e in seguito viene spiegata la teoria concettuale di Lakoff e Johnson, degli anni Ottanta del Novecento. La loro teoria spiega in modo circostanziato l'uso delle metafore nella vita quotidiana. Sulla teoria concettuale si basa la ricerca sui concetti astratti di Lera Boroditsky, la cui ricerca è sostenuta da vari esperimenti, di cui verranno esaminati quelli più rilevanti. Una delle più influenti teorie sull'uso del linguaggio del XX secolo è la teoria conversazionale di Paul Grice. Viene esposta la parte della sua teoria che è rilevante per quanto riguarda la posizione delle metafore. Il discorso si estende sulle implicature ed esplicature, delle quali si parlerà in seguito. Spesso nel discorso sul linguaggio figurato, le metafore sono accompagnate dalla metonimia. Vengono spiegate le differenze tra le due figure retoriche e le diverse teorie in merito ai concetti di metafora e metonimia. Inoltre, sulle metafore sono stati fatti alcuni esperimenti nel campo della neuroscienza e sul loro impatto persuasivo nella presa di decisione.

Infine, viene esposto l'uso delle metafore nel linguaggio della scienza. Non raramente i termini scientifici hanno un significato metaforico nascosto del quale non ci accorgiamo se non analizziamo l'etimologia di una certa parola. Nel capitolo vengono esposti gli esempi e le spiegazioni perché alcuni dei termini si trovano nel linguaggio scientifico.

L'uso delle metafore nella lingua italiana ma anche nelle altre lingue è più frequente di quanto ci si accorga, soprattutto perché le metafore rappresentano un modo attraverso il quale gli esseri umani pensano ed è una componente importante del nostro linguaggio.

## 1. Definizioni del concetto di metafora

Le metafore nella retorica fanno parte delle figure semantiche. Dei significati figurati, che trasferiscono il significato dal piano denotativo a quello connotativo, distinguiamo la metafora, la metonimia e l'antonomasia.<sup>1</sup> La parola *metafora* deriva dal greco *metaphérein* e significa trasferire o trasportare. «Al luogo di una parola se ne usa un'altra che presenta un significato simile»<sup>2</sup>, come riportato da Sensini. Quindi, il significato metaforico è il risultato del trasportare il significato di una parola o una frase da un campo di riferimento all'altro. ad esempio *le gambe del tavolo*. Attraverso questa metafora si esprime la somiglianza tra le parti del corpo umano e la parte inferiore del tavolo.<sup>3</sup>

Possiamo fare una distinzione tra metafore vive e morte. L'esempio citato è un esempio di metafora morta. Ciò significa che usiamo un termine figurativo che sostituisce il termine letterale, mentre non facciamo riferimento alla metafora in modo consapevole. Nell'esempio precedente il termine *gambe* usato ogni volta per descrivere la parte inferiore del tavolo è diventata un'espressione comune. Le metafore vive sono le metafore meno note o originali, si trovano spesso nei testi poetici. Un esempio di metafora viva è: «La vita è un quadro».<sup>4</sup> Invece ci sono tanti esempi di metafore morte usate nel linguaggio quotidiano, tra le quali: *lingua di fuoco*, *dorso di una montagna*<sup>5</sup>, *un cielo imbronciato*, *un mare di lacrime*.<sup>6</sup>

La prima definizione di metafora viene da Aristotele e non si distingue tanto da quella standardizzata nella retorica contemporanea. Aristotele nella *Retorica e Poetica* spiega: «La metafora è il trasferimento a una cosa di un nome proprio di un'altra o dal genere alla specie o dalla specie al genere o dalla specie alla specie o per analogia».<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> SENSINI, M., *Lo spazio linguistico*, Mondadori, Milano, 2005, p. 106.

<sup>2</sup> SENSINI, M., *La grammatica della lingua italiana*, Mondadori, Milano, 1997, p. 666.

<sup>3</sup> SENSINI, M., 2005, p. 109.

<sup>4</sup> ERVAS, F., GOLA, E., ROSSI, G. M., *Argomenti metaforici: Come integrare persuasione e argomentazione*, in «Rivista Italiana Filosofia del Linguaggio», 2016, sito: <http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/380>, consultato il: 21.7.2021.

<sup>5</sup> DORDANO, M., e TRIFONE, P., *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1997. p. 644

<sup>6</sup> SENSINI, M. 2005, p. 109.

<sup>7</sup> TRAVAGLINI, G., *La metafora, l'analogia e le figure dei sensi in Aristotele*, in «Rivista di estetica», n. 40, 2009, sito: <https://doi.org/10.4000/estetica.1897>, consultato il: 12.7.2021.

Richards, uno dei più influenti critici della letteratura e retorica della seconda metà del Novecento, nega la definizione di Aristotele secondo cui la metafora è «qualcosa di speciale e di eccezionale nell'uso del linguaggio, una deviazione dal suo funzionamento normale, invece di essere l'onnipresente principio di ogni suo spontaneo atteggiarsi». <sup>8</sup> Infatti, approssimativamente in ogni terza frase possiamo trovare una metafora; quindi, il loro utilizzo si rivela spesso nel linguaggio d'uso. Questa posizione è dovuta all'idea che le parole non hanno un significato univoco ma per comprenderle in una frase o un testo «dobbiamo fare ricorso a deduzioni e congetture, con molti possibili fraintendimenti». <sup>9</sup>

Un'altra possibilità è definire la metafora come un'analogia. Questo tipo di metafora è spesso noto nei testi di psicologia. Ad esempio: «le enciclopedie sono miniere d'oro»; «il mio lavoro è una prigioniera». <sup>10</sup> Anche Aristotele ne parla come se fossero una tipologia di metafore e dà l'esempio di una metafora analogica: «la sera è la vecchiaia del giorno». <sup>11</sup> Gentner e Bowdle inoltre spiegano che l'analogia consiste nel modo di stabilire l'allineamento strutturale tra le due situazioni rappresentate, dopo di che si progettano le inferenze. L'allineamento consiste in un insieme di corrispondenze tra due situazioni con enfasi sulla coincidenza nella relazione. L'allineamento è determinato tramite i limiti della consistenza strutturale. <sup>12</sup>

Ma non tutte le metafore possono essere viste come analogie, alcune possono essere meramente una comparazione degli attributi, e altre sono semplici descrizioni in termini di allineamento. L'ultimo caso è quello più noto in letteratura, per esempio: «La voce dei tuoi occhi è più profonda di tutte le rose». <sup>13</sup>

---

<sup>8</sup> CONTINI, A., *La forza cognitiva della metafora: Convergenze e divergenze nel dibattito novecentesco*, in «I castelli di Yale Online», num. 1, 2016, pp. 14-28, sito: <http://dx.doi.org/10.15160/2282-5460/1211>, consultato il 12.7.2021, p. 19.

<sup>9</sup> CONTINI, A., 2016, p. 19.

<sup>10</sup> SPERBER, D., WILSON, D., *A deflationary account of metaphors*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, p. 109-110.

<sup>11</sup> ECO, U., *Aspetti conoscitivi della metafora in Aristotele*, in «Doctor Virtualis», n. 3, 2008, sito: <https://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/46> visitato: 12.7.2021.

<sup>12</sup> GENTER, D., BOWDLE, B., *Metaphor as Structure-Mapping*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, p. 110.

<sup>13</sup> GENTER, D., BOWDLE, B., *Metaphor as Structure-Mapping*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, p. 110.

Parlare metaforicamente fa parte dell'italiano spontaneo.<sup>14</sup> Ad esempio, con l'espressione «il tramonto delle ideologie» non si intende il significato letterale del tramonto ma quello che si intende è che le ideologie scompaiono. Si può notare che parlare metaforicamente richiede un maggiore sforzo cognitivo, rispetto alle asserzioni letterali.<sup>15</sup>

Secondo Umberto Eco, le definizioni di metafora che sono presenti nei dizionari sono tautologie e non ci danno alcuna informazione in più sulla metafora oltre alla spiegazione che «la metafora è parlare metaforicamente».<sup>16</sup> Questo avviene perché, come sostiene Eco, le teorie del linguaggio non sono abbastanza ampie per comprendere la complessità delle metafore, e quindi non forniscono una base per spiegarle nel profondo.

Alcune teorie contemporanee delle metafore (delle quali si parlerà in seguito) ci danno una spiegazione abbastanza chiara su come processiamo le metafore e su come le usiamo quotidianamente.

---

<sup>14</sup> VALLAURI, L. E., *Parlare l'italiano*, Mulino, Bologna, 2017, p. 138.

<sup>15</sup> VALLAURI, L. E., *Parlare l'italiano*, Mulino, Bologna, 2017, p. 164.

<sup>16</sup> ECO, U., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1997, p. 141-142.



## 2. Teoria interattiva di Max Black

All'inizio del suo saggio *Metaphor*, Max Black pone le seguenti domande: Come riconosciamo una metafora? C'è un criterio con il quale identifichiamo una metafora? Le metafore possono essere tradotte letteralmente?<sup>17</sup> Le metafore più semplici spesso rappresentano solo una parte della frase. In una frase o in un'espressione solo una parte (alcune parole) è metaforica mentre il resto è espresso nel senso letterale. Quando l'intera frase è composta da espressioni metaforiche si tratta d'un'allegoria, un proverbio o un enigma.<sup>18</sup> Quindi, Black fa una distinzione tra la parola metaforica che viene chiamata *focus* e il resto che è *la cornice* (nella quale è inserito il focus). Nell'esempio «lui si è buttato nella discussione», la parola *buttato* è il focus mentre il resto appartiene alla cornice. Nell'espressione «l'uomo è un lupo», il soggetto primario è la cornice, cioè in questo caso *l'uomo*. *Un lupo* è il focus dell'asserzione, ed è il soggetto secondario.<sup>19</sup> In alcuni casi per la parola metaforica (il focus) non esiste un termine equivalente nel linguaggio letterale, come nell'esempio già citato *la gamba del tavolo*.<sup>20</sup>

Black sostiene che le teorie sostitutive della metafora non sono valide. Non esiste un significato letterale equivalente a quello metaforico.

È importante sottolineare che Black riflette sul fatto di come *la cornice* interagisca con *il focus* dandogli un'estensione del significato. Alcune metafore non si possono tradurre in modo letterale. «L'asserzione metaforica non è il sostituto di una comparazione formale o di qualche altro tipo di asserzione letterale, ma comporta procedimenti e risultati originali»<sup>21</sup>, come ad esempio l'espressione *un lato dell'angolo*.

Max Black definisce la metafora come un'interazione tra due pensieri di cose diversi i quali interagiscono insieme. Come risultato si ottiene il significato metaforico della parola o della frase. «Quando adoperiamo una metafora abbiamo due pensieri di cose differenti contemporaneamente

---

<sup>17</sup> BLACK, M., *Metaphor*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», vol. 55, nuova serie, 1954, pp. 273-294, sito: <http://www.jstor.org/stable/4544549>, consultato il 15.7.2021, p. 273.

<sup>18</sup> BLACK, M., 1954, p. 275.

<sup>19</sup> CONTINI, A., 2016, p. 25.

<sup>20</sup> BLACK, M., 1954, p. 286.

<sup>21</sup> GIUDICE, T., *Metafora*, in «AphEx», n. 5, 2012, pp. 64-95, sito: <http://www.aphex.it/index.php?Autori=567D03032204740321010E767773>, consultato il: 15.7.2021.

attivi e sorretti da una singola parola o frase, il cui significato risulta dalla loro interazione».<sup>22</sup> I due soggetti sono interpretati come «sistemi di cose», cioè i nodi dei sistemi semantici e non solo dei due significati lessicali. Per far sì che una metafora fosse effettivamente compresa bisognerebbe conoscere il senso letterale e attivarlo, dopo di che il significato letterale del secondo soggetto si trasmette al primo soggetto.

Inoltre, se vogliamo tradurre un'espressione metaforica in un'altra lingua, facciamo una traduzione delle parole affinché la frase tradotta esprima la stessa metafora. Dire che la frase tradotta da una lingua all'altra è la stessa espressione metaforica è qualcosa che riguarda il significato della frase. Dunque, le metafore fanno parte della semantica e non della sintassi della lingua, perché riguardano meramente il significato e non l'ortografia, la grammatica o la fonologia.<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> CONTINI, A., 2016, p. 19.

<sup>23</sup> BLACK, M., *Metaphor*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», vol. 55, nuova serie, 1954, pp. 273-294, sito: <http://www.jstor.org/stable/4544549>, consultato il 15.7.2021, p. 276.

### 3. La teoria concettuale della metafora

Lakoff e Johnson propongono una teoria che si riferisce all'uso quotidiano delle metafore e al modo in cui le concepiamo. La loro tesi ha cambiato e allargato la comprensione del concetto di metafora. Alcuni degli esempi che riportano sono «attaccare la posizione» e «la discussione è una guerra». Possiamo facilmente comprenderne il significato, tenendo conto del fatto che entrambi gli esempi si riferiscono allo scontro verbale e non allo scontro fisico. Nel secondo esempio, le azioni che compiamo durante la discussione hanno una struttura che combacia con le azioni in guerra. C'è una posizione che dobbiamo difendere, un rivale che è contro di noi, possiamo vincere o perdere. Ci sono tanti esempi analoghi tratti dalla vita quotidiana. Un concetto come *la discussione* può avere diversi significati ma quando facciamo riferimento a un aspetto metaforico, gli altri significati di questo concetto non emergono.<sup>24</sup>

Quando usiamo metaforicamente una parola, mettiamo da parte gli altri suoi usi. Come sostengono Lakoff e Johnson, «concentrando l'attenzione su un aspetto di un dato concetto metaforico può impedirci di mettere a fuoco altri aspetti dello stesso concetto che sono incompatibili con quella data metafora».<sup>25</sup> Ad esempio: durante una discussione difendiamo la nostra posizione o attacchiamo la posizione dell'oppositore ma nello stesso tempo non teniamo conto dell'aspetto cooperativo di una discussione.<sup>26</sup>

Molti casi frequenti delle metafore sono quelli della personificazione. Per esempio: «La vita mi ha ingannato» o «La sua religione gli impone di non bere vini francesi di marca». In entrambi i casi una cosa inanimata è vista come una persona. Un altro esempio è la frase «L'inflazione sta mangiando i nostri profitti». L'espressione metaforica in cui il verbo *sta mangiando* rappresenta lo stato economico nel quale si trova un paese è vista come se rappresentasse un essere vivente. In questo caso *l'inflazione* non è rappresentata solo come una persona ma esprime in modo più specifico un nemico. Dunque, con questa espressione si può esprimere un atteggiamento negativo nei confronti del termine *inflazione*.<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano, 1998, p. 21-22.

<sup>25</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p.22.

<sup>26</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 22.

<sup>27</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, pp. 41-43.

Inoltre, esistono dei casi di personificazione meno ovvi nelle metafore morte, come per esempio l'espressione «i piedi della montagna» o «il collo della bottiglia», nei quali una sola parte del corpo umano personifica l'intero oggetto inanimato.<sup>28</sup>

Lakoff e Johnson considerano che la maggior parte del nostro sistema concettuale contiene delle metafore, e oltre alle metafore concettuali nella lingua d'uso troviamo le metafore del contenitore e le metafore strutturali. Le metafore dei contenitori provengono dall'idea che gli esseri umani percepiscono il mondo sotto forma di contenitori. L'esempio di un contenitore è una stanza o un bosco, entrambi collocati nel tempo e nello spazio, con precisi confini nei quali si può entrare o dai quali si può uscire. Inoltre, il nostro campo visivo ha la struttura del contenitore. Quindi, possiamo usare le seguenti frasi: «ora è fuori di vista» o «è nel centro del mio campo visivo».<sup>29</sup> Lo stesso vale per le azioni, gli eventi, le attività o gli stati. Dunque, usiamo spesso delle metafore basate su questa struttura, ad esempio possiamo dire: «ora siamo fuori dai guai», «è in crisi», «sta uscendo dal coma», «è caduto in depressione» ecc.<sup>30</sup>

Le metafore concettuali, come l'espressione «la mente è una macchina», trasferiscono un concetto da un dominio all'altro. In questo esempio la funzione del cervello umano si proietta nell'ambito dei prodotti tecnologici. Un esempio di metafora strutturale, invece, è «il lavoro è una risorsa».<sup>31</sup> La metafora viene creata sulla base del funzionamento della società in cui viviamo ma può anche influenzare le nostre azioni. Questo tipo di metafora è più complesso rispetto alle metafore concettuali in quanto possiamo ampliare il significato di un concetto meno strutturato come *il lavoro* con un concetto più strutturato come *la risorsa*.<sup>32</sup>

---

<sup>28</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 58.

<sup>29</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 38.

<sup>30</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 39-40.

<sup>31</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 70.

<sup>32</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, pp. 66-70.

#### 4. Le metafore nei concetti astratti

Nell'opera *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Eco scrive: «Il problema è che la metafora verbale richiede spesso, per essere in qualche modo spiegata nelle sue origini, il rinvio a esperienze visive, auditive, tattili, olfattive».<sup>33</sup> Queste parole potrebbero essere interpretate tramite l'idea che per spiegare una metafora ricorriamo ai concetti disponibili ai nostri sensi. Il punto di vista è simile alla ricerca fatta da Lera Boroditsky, professoressa di Stanford. Boroditsky sostiene che i concetti astratti debbano essere spiegati attraverso i concetti di base che sono disponibili ai nostri sensi (visivo, auditivo, tattile, olfattivo). Ad esempio, il tempo è un concetto astratto, non disponibile ai nostri sensi, e in questo caso per la descrizione e spiegazione ricorriamo a un concetto di base, ad esempio il denaro, attraverso il quale spieghiamo il tempo che si può spendere, guadagnare, risparmiare, sprecare ecc.<sup>34</sup> Lakoff e Johnson affermano che questa è la metafora più nota nella cultura occidentale, a causa della struttura della società. Le metafore strutturali sono quelle con le quali un concetto si definisce in termini di un altro,<sup>35</sup> e queste sono le metafore citate negli esempi precedenti. Inoltre, distinguiamo le metafore *dell'orientamento*, con le quali attraverso l'orientamento spaziale (come ad esempio le nozioni sud-nord, est-ovest, su-giù, fuori-dentro) sono definiti altri concetti.

Nella lingua italiana, la denotazione *giù* può indicare il malumore, ad esempio «La sua morale è proprio bassa in questi giorni».<sup>36</sup> Boroditsky ha dedicato il suo lavoro alla teoria della relatività linguistica. In un articolo ha trattato il ruolo delle rappresentazioni fondamentali spaziali nella costruzione del concetto del tempo attraverso il linguaggio. Boroditsky si chiede in che modo facciamo riferimento ai termini astratti che non possiamo né vedere né sentire. È stato poi dimostrato che in diverse culture e lingue si fa riferimento al tempo in termini diversi.<sup>37</sup>

La durata del tempo è descritta dagli Inglesi come una distanza lineare, mentre i Greci lo rappresentano con una metafora di quantità.<sup>38</sup> È stato fatto un esperimento con due gruppi di

---

<sup>33</sup> ECO, U., 1997, p. 143.

<sup>34</sup> BORODITSKY, L., *How Languages Construct Time*, in Dehaene, S., Brannon, E. M. (a cura di), *Space, Time and Number in the Brain: Searching for the foundations of mathematical thought*, Oxford University Press, 2011, p. 33.

<sup>35</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 25.

<sup>36</sup> LAKOFF, J., JOHNSON, M., 1998, p. 25.

<sup>37</sup> BORODITSKY, 2011, p. 334.

<sup>38</sup> BORODITSKY, 2011, p. 337.

partecipanti: parlanti della lingua inglese e parlanti del greco. Lo scopo dell'esperimento era quello di dimostrare se le differenze nella lingua corrispondono alle differenze del pensiero. È stata fatta una comparazione delle abilità dei parlanti di inglese e di greco a valutare la durata in presenza di informazioni distrattive sulla distanza o sulla quantità. L'esperimento ha dimostrato che le valutazioni della durata dei parlanti della lingua inglese sono state influenzate dalle informazioni distrattive sulla distanza mentre le valutazioni dei parlanti di greco sono state influenzate dalle informazioni sulla quantità. Si può presupporre che le differenze tra i parlanti di inglese e quelli di italiano siano le stesse perché gli italiani parlano spesso del tempo in termini di quantità (es. «tanto tempo fa»), mentre i parlanti d'inglese usano i termini di distanza (es. «long time ago»). L'esperimento ha confermato l'ipotesi che le lingue influenzano il pensiero, ossia, ha dimostrato che la lingua influisce sulla struttura delle rappresentazioni mentali non linguistiche.<sup>39</sup>

Nelle diverse lingue e culture la rappresentazione dell'orientamento spazio-temporale può divergere. Ad esempio, quando parliamo della direzione del tempo, in italiano il futuro è interpretato con la metafora *davanti a noi* e il passato è *dietro*, ma nella lingua Aymara<sup>40</sup> la rappresentazione è opposta. Questo esempio di metafora ci mostra anche la differenza tra le due lingue nella gesticolazione.<sup>41</sup>

Anche la rappresentazione del tempo nello spazio assoluto può essere vista diversamente nelle varie culture. Nelle lingue occidentali esistono i termini spaziali relativi (destra e sinistra) ma è noto che nella comunità aborigena australiana di Pormpuraaw si imparano soltanto i termini assoluti di direzione (Nord, Sud, Est e Ovest). Un esperimento ha mostrato che anche in questo modo si percepisce la direzione del passaggio del tempo.<sup>42</sup>

Gli esempi riportati mostrano in che modo la percezione dello spazio influisce sul nostro modo di pensare al tempo. Peraltro, Boroditsky ha spiegato in che modo i termini semplici costruiscono il nostro modo di pensare ai termini astratti.

Gli esempi precedenti hanno dimostrato che usare metafore diverse può indurci a ragionare diversamente su concetti quali il tempo. Ma ci sono tanti concetti che comprendiamo diversamente

---

<sup>39</sup> BORODITSKY, L., 2011, p. 337.

<sup>40</sup> La lingua Aymara è parlata dall'omonimo popolo che vive nel Sud America, nella regione del lago Titicaca. Inoltre, la lingua è parlata in Chile ed è la lingua ufficiale in Bolivia e Peru.

<sup>41</sup> BORODITSKY, L., 2011, p. 336.

<sup>42</sup> BORODITSKY, L., 2011, p. 337-338.

rispetto alla metafora usata. Un altro esempio è l'elettricità: ragionare sul flusso elettrico dipende della metafora usata per descrivere l'elettricità.

Nei testi di Lera Boroditsky si è visto che nelle lingue e culture diverse attraverso le metafore si percepiscono diversamente gli stessi concetti astratti. Ma è anche rilevante il fatto che in tante lingue europee possiamo tradurre le metafore in modo letterale senza perdere il significato metaforico. Per esempio, l'espressione metaforica dell'italiano «l'amore è un viaggio», mantiene lo stesso significato metaforico anche in inglese («love is a journey»). Quindi, la metafora concettuale viene espressa linguisticamente nello stesso modo in entrambe le lingue.<sup>43</sup> Alcune metafore concettuali, come «il tempo è denaro», hanno una base nella cultura occidentale. Dunque, la struttura della società ha un impatto su alcune metafore nella lingua d'uso.

In ogni caso, i quesiti sul ruolo della metafora nel ragionamento sono ancora aperti. Le scoperte sul ruolo della cornice metaforica sono fondate su un vasto campo di lavoro che ha stabilito l'importanza della struttura narrativa che rende il significato più specifico. Le critiche a questa tesi sostengono che solo poche ricerche empiriche hanno dimostrato un impatto delle metafore sul modo in cui riflettiamo sui problemi reali e su come li risolviamo.<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> KOVECSES, Z., *Metaphor and symbol*, Language, Figurative Thought, and Cross-Cultural Comparison, Lawrence Erlbaum Associates, Loránd University, 2003, p. 317.

<sup>44</sup> BORODITSKY, L., THIBODEAU, H. P., *Metaphors we think with: The Role of Metaphor in Reasoning*, in «PLoS ONE», 6(2), 2011, sito: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0016782>, consultato il 15.7.2021.

## 5. Teoria conversazionale e metafora

Una delle più famose teorie della conversazione è quella di Paul Grice (1967), secondo la quale ogni interlocutore dovrebbe seguire quattro massime conversazionali: quantità, qualità, relazione e modo. Sommariamente, la massima della quantità si riferisce alla quantità delle informazioni date, per qualità si intende che l'enunciato deve essere vero,<sup>45</sup> la massima della relazione considera la pertinenza dell'interlocutore e la massima del modo sottintende che l'interlocutore debba esprimersi in modo chiaro. Inoltre, Grice sostiene che noi ci esprimiamo secondo le massime citate in modo intuitivo perché è più facile dire la verità che inventare una bugia. Ma come si spiegano le metafore nell'ambito della teoria conversazionale? Dal punto di vista della logica gli enunciati metaforici sono falsi, l'intento non è di dire la verità ma di enfatizzare la verità letterale con una bugia. Quindi esprimersi con una metafora significa violare la massima della qualità.

La metafora, oltre che violare la massima di qualità, viola anche le altre tre massime.<sup>46</sup> Secondo Grice, per fare un'implicatura bisogna violare una delle massime conversazionali. Quindi, uno che si esprime metaforicamente esprime un'implicazione.

---

<sup>45</sup> GRICE, P., *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge, 1989, p. 27.

<sup>46</sup> ECO, U., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1997, p. 144.



## 6. Esplicature e implicature

Grice suggerisce che usando le metafore il relatore non dice quello che sembra dire e quindi il significato dell'enunciato deve essere inferito. Quindi, prima comprendiamo il significato letterale dal quale possiamo inferire il significato implicito. Sperber e Wilson, al contrario, sostengono che la comprensione verbale non implica né una presunzione del senso letterale né un'interpretazione predefinita, e le metafore non sono un'eccezione.<sup>47</sup> La comunicazione intenzionale funziona nel modo seguente: il relatore, dicendo una frase, produce una parte del significato e l'interlocutore inferisce l'altra parte del significato da quello che è già stato esposto e dal contesto.

L'enunciato espresso in modo esplicito è quello che spiega in modo chiaro e diretto il messaggio per il destinatario. L'implicatura, al contrario dell'esplicatura, è un enunciato che ha un significato inferito, sottinteso. Una parola o una frase presuppongono un significato che non viene espresso. Ad esempio: «Una sanità che funziona rende tutti più liberi».<sup>48</sup> Secondo Grice, le implicature possono essere convenzionali o conversazionali. Esprimersi metaforicamente, nell'ambito della teoria di Grice, significa violare la massima di quantità, perché una metafora nominale è una bugia nel senso letterale. Ad esempio «il mio avvocato è uno squalo», è un enunciato falso nel senso letterale. Quindi, la metafora è il prodotto di un'implicatura conversazionale.

Grice sostiene che comprendiamo il significato letterale più velocemente di quello metaforico, perché leggiamo prima l'enunciato nel senso letterale e poi lo convertiamo nel significato metaforico, se non troviamo un senso nel significato letterale. Gibbs espone un'altra teoria secondo la quale non attiviamo il significato letterale ma comprendiamo direttamente che si tratta di un significato idiomatico.<sup>49</sup> Alcuni esperimenti hanno confermato l'ipotesi di Gibbs. Secondo questo punto di vista la metafora non è un'implicatura. Non viene violata la massima conversazionale, ma sono le metafore a fare parte del significato conversazionale. D'altra parte, Sperber e Wilson considerano la metafora non come una categoria speciale ma solo un tipo di implicatura.<sup>50</sup>

---

<sup>47</sup> SPERBER, D., WILSON, D., 2008, p. 87

<sup>48</sup> VALLAURI, L. E., *Parlare l'italiano*, Mulino, Bologna, 2017, p. 238.

<sup>49</sup> GENTER, D., BOWDLE, B., *Metaphor as Structure-Mapping*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, p. 117.

<sup>50</sup> SPERBER, D., WILSON, D., 2008, p. 98-99.

## 6.1. Restringimento e ampliamento

Spesso nella lingua parlata, ma anche nei testi, usiamo certe frasi non solo dipendentemente dal contesto ma anche considerando la conoscenza precedente dell'interlocutore o del destinatario. Secondo Sperber e Wilson, il significato che il parlante produce è l'intenzione, lo stato mentale.<sup>51</sup> Gli stati mentali non possono essere semplicemente percepiti o decodificati ma devono essere inferiti dal loro comportamento, insieme con le informazioni con le quali l'interlocutore dispone.

In alcuni casi il significato può essere più stretto del significato consueto. Nell'esempio «A Matteo piace bere», con *bere* si intende «bere le bevande alcoliche». Per comprendere la frase dobbiamo fare una restrizione del termine *bere*. Questo processo viene chiamato processo del restringimento. Al contrario, il processo di ampliamento si fa in alcuni altri casi nei quali il significato può essere più ampio di quello convenzionale. Nell'esempio «La terra è tonda», ampliamo il termine *tondo*. Il termine non include solo la forma del cerchio ma anche altre forme simili. L'ampliamento e il restringimento non sono completamente distinti, entrambi richiedono lo stesso processo per costruire il significato, il quale in alcuni casi conduce all'ampliamento del significato e in altri casi al restringimento.<sup>52</sup> All'interno di questa discorso le metafore appartengono al processo dell'ampliamento lessicale. Tornando all'esempio «gamba del tavolo», bisogna estendere il termine *gamba* agli altri oggetti che condividono caratteristiche simili.

L'ampliamento del significato non viola una delle massime conversazionali descritte da Grice, ma si attivano le implicature che sono presenti nella conoscenza dell'interlocutore.<sup>53</sup>

Il processo inferenziale non ha definito un criterio per la distinzione tra il significato letterale e quello metaforico. In altre parole, non si sa esattamente fino a quale punto un enunciato è letterale e quando può essere interpretato come metaforico. Quando pensiamo alla relazione tra un enunciato e la sua interpretazione come inferenziale, la domanda è se le parti metaforiche della frase possano essere inferite. La risposta potrebbe essere sì, ma questo non è sempre il caso. Nell'esempio «Il chirurgo è un macellaio», le proprietà quali *pericoloso* e *incompetente*, che descrivono il soggetto e l'oggetto della frase, non sono primarie per definire né il termine *macellaio*

---

<sup>51</sup>SPERBER, D., WILSON, D., *A deflationary account of metaphors*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, pp. 84-108., p. 91.

<sup>52</sup> SPERBER, D., WILSON, D., 2008, p. 91.

né il termine *chirurgo*. Quindi, il problema è come i due termini possano essere associati con le proprietà che non descrivono principalmente nessuno dei termini.<sup>54</sup> Il percorso inferenziale della metafora richiede la comprensione del metodo di come si taglia la carne: il macellaio, quando taglia una parte della carne, non deve essere preciso come il chirurgo. Quindi, se un chirurgo taglia la carne come un macellaio, è impreciso, pericoloso e incompetente.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> SPERBER, D., WILSON, D., 2008, p. 97.

<sup>55</sup> SPERBER, D., WILSON, D., 2008, p. 97.

## 7. Metafora e metonimia

Nel dizionario De Mauro la metonimia è definita come una «figura retorica consistente nell'espressione di un concetto con un termine diverso da quello proprio ma a esso legato da un rapporto di dipendenza».<sup>56</sup> In altre parole, usiamo la metonimia quando vogliamo esprimere solo un aspetto di un certo concetto che è determinato da un dato contesto. Per esempio, con l'espressione «bere un bicchiere», non si intende il bicchiere in senso letterale, ma la bevanda che sta dentro. L'oggetto può essere definito dalle sue proprietà che rappresentano la funzione, la causa, la fine e la forma. Per esempio, il concetto di casa può essere rappresentato nella forma del tetto. Il rapporto tra l'oggetto e la sua funzione può formare una metonimia, cioè la funzione dell'oggetto può rappresentare lo stesso oggetto in una frase.<sup>57</sup>

Il rapporto tra metafora e metonimia è stato spiegato in modi diversi da molti autori. Il linguista russo Roman Jakobson ha svolto una ricerca sull'afasia, un disturbo linguistico.<sup>58</sup> Si tratta di un tipo di disturbo causato da un danno nell'area celebrale responsabile per la produzione degli atti linguistici e per la comprensione del linguaggio. Sulla base di dati psicologici e psicolinguistici ricavati dagli esperimenti fatti con pazienti afasici, Jakobson sostiene che sono i linguisti quelli che devono procedere con la ricerca sui dati ottenuti, perché l'afasia è in primo luogo un problema del linguaggio. Jakobson distingue due processi, la selezione delle entità linguistiche e la loro combinazione in unità linguistiche.<sup>59</sup> Selezione e sostituzione sono due facce del medesimo processo. Dall'altra parte, la combinazione e la contestualizzazione fanno parte dello stesso processo. I pazienti con l'afasia, se individuano una parola, possono comprenderla solo nel significato letterale ma non nel significato metaforico. Ma il significato figurato non è del tutto incomprensibile dagli afasici. Infatti, questi pazienti usano spesso la metonimia. Jakobson fa un esempio: «quando il malato non riusciva a ricordare la parola adatta per 'nero', ricorreva alla perifrasi 'ciò che si fa per un morto', ed abbreviava poi in 'morto'».<sup>60</sup> In alcuni altri casi l'afasico non comprende il significato della parola, ma può solo percepire la distinzione dei fonemi.

---

<sup>56</sup> DE MAURO, T., Il Nuovo De Mauro, sito: <https://dizionario.internazionale.it/parola/metonimia>, consultato il: 25.8.2021.

<sup>57</sup> ECO, U., 1997, p. 181.

<sup>58</sup> JAKOBSON, R., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 2008.

<sup>59</sup> JAKOBSON, R., 2008, p. 23.

<sup>60</sup> JAKOBSON, R., 2008, p. 35.

«Ogni forma di disturbo afasico consiste in qualche alterazione, più o meno grave, sia della facoltà di selezione e sostituzione, sia di quella di combinazione e contestualizzazione».<sup>61</sup> Un processo è la similarità (di una parola o di una frase con un'altra) e l'altro corrisponde alla contiguità.

Nella ricerca di Jakobson, quando la soppressione della relazione di *similarità* (tra le parole), che fa da base del meccanismo di selezione, era marcata, i pazienti non potevano comprendere le metafore. Mentre il deterioramento della relazione della *contiguità* non consente la comprensione della metonimia. La metafora riguarda i processi di selezione mentre la metonimia fa parte dei processi di combinazione. Quindi, Jakobson sostiene che metafora e metonimia sono due meccanismi opposti.<sup>62</sup>

Tuttavia, ci sono degli autori i quali non sono d'accordo con la distinzione fatta da Jakobson. Günter Radden, docente di linguistica all'Università di Hamburg, sostiene che la metonimia possa essere la base di una metafora.<sup>63</sup> Negli esempi «i prezzi alti» oppure «i prezzi salgono», al posto di un termine che indichi la quantità, vengono usati termini che si riferiscono all'altezza (*alti*, *salgono*). Secondo Radden si tratta dello stesso meccanismo con diversi gradi di figuratività. Altri esempi si riferiscono alla corrispondenza tra i concetti *importante* e *grande*, usati per esempio nella frase «Lui è un grande uomo». Ma vale anche l'opposto: *insignificante* sta per *piccolo*. «L'uomo piccolo deve sempre pagare».<sup>64</sup> Invece, per interpretare la similarità si usa il termine *vicino*. Ad esempio, nella frase «Questo è vicino alla verità», *vicino* indica una similarità, mentre nella frase «Quello che dice lui è lontano dalla verità», il termine *lontano* si riferisce alla differenza dalla verità.<sup>65</sup>

Un'altra fonte metonimica della metafora è l'implicatura conversazionale. Ad esempio, con la metafora «sapere è vedere», nella frase «Vedo che hai ragione», viene fatta l'implicazione sulla conoscenza nell'uso del termine *vedere*. Questo può essere spiegato dal fatto che la conoscenza è

---

<sup>61</sup> JAKOBSON, R., 2008, p. 39-40.

<sup>62</sup> JAKOBSON, R., 2008, p. 40.

<sup>63</sup> RADDEN, G., *How metonymic are metaphors?*, in Dirven, R., Pörings, R. (a cura di), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, de Gruyter Mouton, Berlin-New York, 2009, p. 412.

<sup>64</sup> RADDEN, G., 2009, p. 415.

<sup>65</sup> RADDEN, G., 2009, pp. 414-416.

spesso legata alla visione. Quindi *vedo* nell'esempio citato è il modo abbreviato per dire «Lo vedo, dunque lo so».<sup>66</sup>

Da questo esempio è ovvio che la frase non vada concepita come un mosaico bensì come un organismo: il suo significato non è dato dalla semplice somma dei significati «separati» delle parole, ma al contrario è il significato della singola parola a derivare dal significato complessivo della frase nella quale si colloca. Il linguaggio tecnico-scientifico e il linguaggio poetico rappresentano i due poli di un'unica scala: a un'estremità i significati delle parole sono abbastanza stabili, mentre all'altra estremità sono in continuo movimento.

Non è facile fare una distinzione tra metafora e metonimia. Secondo Radden, nella linguistica cognitiva la metafora è spesso definita come la mappatura tra due domini concettuali, mentre la metonimia è definita come la mappatura di un singolo dominio.<sup>67</sup> Quindi è molto importante definire a che cosa si riferisce il termine dominio. Per spiegare meglio la distinzione si espongono gli esempi di metafora (*alta qualità*) e di metonimia (*temperatura alta*). Nella metonimia, l'entità si riferisce a un dominio concettuale (la temperatura sale sul termometro). Dall'altra parte, nell'esempio *alta qualità* il concetto di *qualità* e la verticalità del termine *alta* non appartengono allo stesso dominio concettuale. Quindi, si tratta di una metafora.<sup>68</sup>

---

<sup>66</sup> RADDEN, G., 2009, p. 421.

<sup>67</sup> RADDEN, G., *How metonymic are metaphors?*, in Dirven, R., Pörings, R. (a cura di), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, de Gruyter Mouton, Berlin-New York, 2009, p. 408.

<sup>68</sup> RADDEN, G., *How metonymic are metaphors?*, in Dirven, R., Pörings, R. (a cura di), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, de Gruyter Mouton, Berlin-New York, 2009, pp. 408-410.

## 8. Esperimenti sulle metafore

Le questioni dell'impatto delle metafore sul pensiero umano si pongono anche nel campo della neuroscienza. È stato fatto un esperimento su quanto il significato di una parola nella frase sia appropriato al resto della frase. All'esperimento hanno partecipato gli studenti universitari guidati da Alice Mado Proverbio, docente di Psicobiologia e Psicologia fisiologica all'Università di Milano-Bicocca.<sup>69</sup> Agli studenti sono state presentate 350 frasi con significato metaforico e letterale, sotto il controllo della tomografia elettromagnetica. I risultati hanno dimostrato che per comprendere una frase con un significato metaforico si attivano le regioni del cervello collegate alla comprensione delle emozioni e degli eventi. Al contrario, con la comprensione del significato letterale si attivano le regioni cerebrali collegate al ragionamento e ai processi razionali. Inoltre, le frasi idiomatiche hanno il carattere persuasivo più enfatizzato rispetto alle frasi letterali.

Le metafore hanno un certo carattere di persuasione. Un'informazione detta in modo implicito è più capace di non attivare il pensiero critico, rispetto a un'informazione detta in modo esplicito.<sup>70</sup> L'aspetto persuasivo delle metafore è confermato anche da una ricerca fatta all'Università di Stanford. Il compito degli studenti era di leggere un articolo «sulla crescita dei tassi di criminalità in una città di fantasia». <sup>71</sup> A un gruppo di volontari è stato dato un articolo nel quale il delitto era descritto con il termine *bestia*, mentre l'altro gruppo ha letto lo stesso articolo nel quale il delitto veniva descritto come un *virus*. Gli studenti poi dovevano scegliere il modo ottimale per reprimere la criminalità in città. Il 71% degli studenti del primo gruppo ha optato per le misure forti, mentre la percentuale che ha scelto questa soluzione è scesa al 54% nel gruppo a cui il delitto è stato descritto come un virus. Poi, alla domanda perché hanno scelto quella specifica risposta, solo 15 su 485 volontari hanno collegato il ruolo della metafora con la loro decisione.<sup>72</sup>

---

<sup>69</sup>RUGGIERO, C., *Il potere della persuasione (occulta) delle metafore*, in «Corriere della sera», 03.04.2011, sito: [https://www.corriere.it/salute/11\\_marzo\\_04/potere-persuasione-occulta-metafore-corcella\\_4491cd20-4673-11e0-9838-118c1ba8bdb4.shtml](https://www.corriere.it/salute/11_marzo_04/potere-persuasione-occulta-metafore-corcella_4491cd20-4673-11e0-9838-118c1ba8bdb4.shtml), consultato il: 11.7.2021.

<sup>70</sup>VALLAURI, L. E., *Parlare l'italiano*, Mulino, Bologna, 2017, p. 238.

<sup>71</sup>RUGGIERO, C., *Il potere della persuasione (occulta) delle metafore*, in «Corriere della sera», 03.04.2011.

<sup>72</sup>RUGGIERO, C., *Il potere della persuasione (occulta) delle metafore*, in «Corriere della sera», 03.04.2011.

## 9. Le metafore nel linguaggio scientifico

Si potrebbe dire che il linguaggio scientifico è opposto al linguaggio poetico. I termini che si usano nella scienza, la cui funzione è quella di spiegare i fatti, dovrebbero essere scelti in modo da non creare un'ambiguità nell'interpretazione da parte di un interlocutore. Per questo motivo sembra che la creatività d'espressione e le metafore non facciano parte dell'interesse di uno scienziato che per lo più tenta di evitarle. Questo non risulta essere vero. Nei capitoli precedenti è stato esposto il modo in cui vengono impiegate le metafore nella vita quotidiana, e lo stesso vale anche per il linguaggio scientifico. Per spiegare un concetto astratto o un concetto difficile da spiegare, ad esempio il DNA, si tende a usare un termine metaforico come *codice genetico*.<sup>73</sup> «Come sottolineava Richard Boyd, la metafora è uno degli strumenti con cui la comunità scientifica cerca di 'adattare' il linguaggio alla struttura causale del mondo».<sup>74</sup> Nel linguaggio scientifico si trovano altre metafore concettuali, alcune delle quali sono: *selezione naturale*, *organismo-macchina* e *mente-computer*.<sup>75</sup>

Nei testi scientifici contemporanei si trovano spesso delle metafore della mente o del cervello che derivano dallo sviluppo tecnologico. Ad esempio, nella neuroscienza si usa la metafora *rete neurale* che trova le radici nella tecnologia contemporanea. «L'attività sinaptica del sistema nervoso centrale è inizialmente paragonata al sistema ferroviario con le sue deviazioni, cambi o snodi, oppure, oggi, alla rete interconnetteva di internet».<sup>76</sup> Anche nel passato, le metafore del cervello sono state modellate secondo lo stadio dello sviluppo tecnologico del periodo. Dal XX secolo si sente parlare sempre di più della *mente-computer*, rispetto all'inizio del XVII secolo nel quale le metafore per la mente contenevano i termini *mulino*, *fontana* o *orologio*,<sup>77</sup> basati sul principio dell'automatismo. Solitamente, quando le parole delle quali disponiamo nel linguaggio falliscono a spiegare un certo concetto ricorriamo all'uso di analogie o di metafore.<sup>78</sup>

---

<sup>73</sup> FREZZA, G., *Le metafore di scienza. L'eredità dalla Genesi a Frankenstein*, Editrice Bibliografica, Milano, 2019, p.8.

<sup>74</sup> FREZZA, G., 2019, p.9.

<sup>75</sup> FREZZA, G., 2019, p.6.

<sup>76</sup> FREZZA, G., GAGLIASSO, E., *Fare metafora e fare scienza*, in «Aisthesis», n. 2, 2014, sito:

[https://www.researchgate.net/publication/279843874\\_Fare\\_metafore\\_e\\_fare\\_scienza](https://www.researchgate.net/publication/279843874_Fare_metafore_e_fare_scienza), consultato il: 25.8.2021. p.29.

<sup>77</sup> FREZZA, G., GAGLIASSO, E., 2014, p. 29.

<sup>78</sup> BLACK, M., *Models and Metaphors*, Cornell University Press, New York, 1962, p. 236.



Per quanto riguarda il modo in cui un termine può ottenere un significato metaforico possiamo distinguere «le due età» delle metafore che, oltre agli altri campi disciplinari, fanno spesso parte del linguaggio scientifico.<sup>79</sup> La prima età, o l'infanzia della metafora, avviene quando un concetto di un certo dominio si trasferisce in un altro dominio di riferimento. Un esempio è il termine *eredità* che fu prima usato in ambito giuridico, e solo dal 1830 il termine fu introdotto nella biologia per spiegare la genetica classica.<sup>80</sup> Quindi, il termine è passato da un dominio all'altro per spiegare un processo diverso che condivide con il primo un aspetto simile. Come spiegano Frezza e Gagliasso, riportando le parole di Max Black, «Ogni scienza deve partire da una metafora per giungere a un'algebra».<sup>81</sup> Le metafore di questo tipo non durano a lungo. Una volta il termine che è passato da un campo di riferimento all'altro, si stabilizza come termine di riferimento o nome di un certo fenomeno o oggetto. A quel punto avviene la seconda età della metafora o la maturità, quando la metafora perde il suo significato metaforico. Esempi di questo tipo sono *il codice genetico, la rete e l'informazione genetica*.<sup>82</sup> Ma le metafore si possono trovare non raramente anche nella descrizione delle malattie e in genere in ambito medico.

Il nome della malattia del cancro viene dal greco *karkinos* e dal latino *cancer*<sup>83</sup>, che nella traduzione letterale significa *granchio*. La malattia ha ricevuto questo nome perché le vene gonfie di un malato assomigliano alle zampe di un granchio. È soltanto poi con il progresso della medicina e lo sviluppo scientifico che si sono mostrate le diverse peculiarità della malattia che non corrispondono sempre esattamente all'etimologia della parola *cancro*.<sup>84</sup> Al cancro, nel linguaggio d'uso, ci si riferisce come a un nemico o a una guerra. «Si fanno 'lotte' o 'crociate' contro il cancro; il cancro è la malattia 'omicida'; i cancerosi sono 'vittime del cancro'».<sup>85</sup>

Inoltre, la peste bubbonica, la malattia che ha creato disordine a livello globale, ha introdotto nella lingua i termini *pestilenza*, che, secondo il dizionario De Mauro, ha il significato

---

<sup>79</sup>FREZZA, G., GAGLIASSO, E., *Fare metafora e fare scienza*, in «Aisthesis», n. 2, 2014, sito: [https://www.researchgate.net/publication/279843874\\_Fare\\_metafore\\_e\\_fare\\_scienza](https://www.researchgate.net/publication/279843874_Fare_metafore_e_fare_scienza), consultato il 25.8.2021, p. 33.

<sup>80</sup> FREZZA, G., GAGLIASSO, E., 2014, p. 27.

<sup>81</sup> FREZZA, G., GAGLIASSO, E., 2014, p. 33.

<sup>82</sup> FREZZA, G., GAGLIASSO, E., 2014, p. 33.

<sup>83</sup> SONTAG, S., *Malattia come metafora, il cancro e la sua mitologia*, Einaudi, Torino, 1979, p. 5.

<sup>84</sup> SONTAG, S., 1979, p.5.

<sup>85</sup> SONTAG, S., 1979, p. 33.

metaforico di *rovina* o *calamità*; e *pestifero*, il cui significato nel linguaggio figurato è *nauseabondo*, *fetido* (es. *aria pestifera*) oppure, nell'uso comune con significato scherzoso, spesso in riferimento a un bambino, «estremamente vivace e irrequieto».<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup> DE MAURO, T., Il Nuovo De Mauro, sito: <https://dizionario.internazionale.it/parola/pestifero>, consultato il: 24.8.2021.

## Conclusione

In questa tesi di laurea sono state esposte alcune delle definizioni sulle metafore. Dalle diverse teorie esaminate è emerso che il dibattito sull'uso delle metafore e il ruolo che hanno nella linguistica e nella lingua d'uso è ancora aperto. Alcuni degli esperimenti presentati dimostrano un avanzamento della ricerca, la quale ha avuto una svolta con la teoria concettuale di Lakoff e Johnson. Questa teoria ci spiega che le metafore sono una parte integrante della lingua quotidiana e molti linguisti contemporanei confermano questa ipotesi.

Le metafore non hanno solo un ruolo stilistico nella lingua e non vengono usate solo dai letterati ma sono una parte integrante del pensiero umano. In alcuni casi le metafore ci servono a descrivere o a spiegare un termine astratto o meno conosciuto usando un termine appartenente a un altro campo di riferimento. Inoltre, sono stati esposti alcuni degli esempi di un vasto numero di metafore che fanno parte della lingua d'uso. La ricerca di Lera Boroditsky ha mostrato il modo in cui usiamo le metafore per descrivere il concetto di tempo e l'impatto che hanno le metafore sul pensiero. Inoltre, gli esperimenti presentati hanno dimostrato che il pensiero metaforico influisce sul modo in cui gli esseri umani agiscono. Poi è stata esaminata la differenza tra metafora e metonimia, che è stata spiegata attraverso gli esempi tratti dalla lingua d'uso. Alcuni autori ritengono che metafora e metonimia siano solo due aspetti dello stesso processo linguistico, mentre altri fanno una distinzione tra la metafora e la metonimia come due processi diversi del linguaggio figurato. Poi si è visto che il significato inferito delle metafore può avere un aspetto persuasivo.

Infine, è stato dimostrato che il linguaggio scientifico non è privo di metafore e i termini come *codice genetico* o *selezione naturale* infatti sono esempi di metafora concettuale. Lo stesso vale per alcuni nomi delle malattie, come per esempio il cancro. Inoltre, dalle epidemie emergono dei termini che spiegano la situazione epidemica ma che poi vengono usati in un altro contesto, cioè nella lingua quotidiana con un significato metaforico. In alcuni casi le metafore con cui viviamo ci possono aiutare a spiegare dei concetti rilevanti, e in tal modo le metafore possono essere più utili di quanto ci rendiamo conto mentre le usiamo.

## Bibliografia

BLACK, M., *Metaphor*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», vol. 55, nuova serie, 1954, pp. 273-294, sito: <http://www.jstor.org/stable/4544549>, consultato il 15.7.2021.

BLACK, M., *Models and Metapfors*, Cornell University Press, New York, 1962.

BORODITSKY, L., *How Languages Construct Time*, in Dehaene, S., Brannon, E. M. (a cura di), *Space, Time and Number in the Brain: Searching for the foundations of mathematical thought*, Oxford University Press, 2011, pp. 333-341.

BORODITSKY, L., THIBODEAU, H. P., *Metaphors we think with: The Role of Metaphor in Reasoning*, in «PLoS ONE», 6(2), 2011, sito: <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0016782>, consultato il: 15.7.2021.

CONTINI, A., *La forza cognitiva della metafora: Convergenze e divergenze nel dibattito novecentesco*, in «I castelli di Yale Online», num. 1, 2016, pp. 14-28, sito: <http://dx.doi.org/10.15160/2282-5460/1211>, consultato il 12.7.2021.

DE MAURO, T., *Metonimia*, in *Il Nuovo De Mauro*, sito: <https://dizionario.internazionale.it/parola/metonimia>, consultato il 24.8.2021.

DORDANO, M., e TRIFONE, P., *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1997.

ECO, U., *Aspetti conoscitivi della metafora in Aristotele*, in «Doctor Virtualis», n. 3, 2008, sito: <https://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/46> consultato il: 12.7.2021.

ECO, U., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino, 1997.

ERVAS, F., GOLA, E., ROSSI, G. M., *Argomenti metaforici: Come integrare persuasione e argomentazione*, in «Rivista Italiana Filosofia del Linguaggio», 2016, sito: <http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/380>, consultato il: 21.7.2021.

FREZZA, G., *Le metafore di scienza. L'eredità dalla Genesi a Frankenstein*, Editrice Bibliografica, Milano, 2019.

FREZZA, G., GAGLIASSO, E., *Fare metafora e fare scienza*, in «Aisthesis», n. 2, 2014, sito: [https://www.researchgate.net/publication/279843874\\_Fare\\_metafore\\_e\\_fare\\_scienza](https://www.researchgate.net/publication/279843874_Fare_metafore_e_fare_scienza), consultato il 25.8.2021.

GENTER, D., BOWDLE, B., *Metaphor as Structure-Mapping*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, pp. 109-129.

GIUDICE, T., *Metafora*, in «AphEx», n. 5, 2012, pp. 64-95, sito: <http://www.aphex.it/index.php?Autori=567D03032204740321010E767773>, consultato il: 15.7.2021.

GRICE, P., *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge, 1989.

LAKOFF, J., JOHNSON, M., *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano, 1998.

MARELLO, C., *Le parole dell'italiano*, Zanichelli, Bologna, 1996.

RADDEN, G., *How metonymic are metaphors?*, in Dirven, R., Pörings, R. (a cura di), *Metaphor and Metonymy in Comparison and Contrast*, de Gruyter Mouton, Berlin-New York, 2009, pp. 407-434.

RUGGIERO, C., *Il potere della persuasione (occulta) delle metafore*, in «Corriere della sera», 03.04.2011, sito: [https://www.corriere.it/salute/11\\_marzo\\_04/potere-persuasione-occulta-metafore-corcella\\_4491cd20-4673-11e0-9838-118c1ba8bdb4.shtml](https://www.corriere.it/salute/11_marzo_04/potere-persuasione-occulta-metafore-corcella_4491cd20-4673-11e0-9838-118c1ba8bdb4.shtml) consultato il: 11.7.2021.

SENSINI, M., *Lo spazio linguistico*, Mondadori, Milano, 2005.

SENSINI, M., *La grammatica della lingua italiana*, Mondadori, Milano, 1997.

SONTAG, S., *Malattia come metafora, Il cancro e la sua mitologia*, Einaudi, Torino, 1979.

SPERBER, D., WILSON, D., *A deflationary account of metaphors*, in Gibbs, R. W. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, New York, 2008, pp. 84-108.

TRAVAGLINI, G., *La metafora, l'analogia e le figure dei sensi in Aristotele*, in «Rivista di estetica», n. 40, 2009, sito: <https://doi.org/10.4000/estetica.1897>, consultato il: 12.7.2021.

VALLAURI, L. E., *Parlare l'italiano*, Mulino, Bologna, 2017.

KOVECSES, Z., *Metaphor and symbol: Language, Figurative Thought, and Cross-Cultural Comparison*, Lawrence Erlbaum Associates, Loránd University, 2003, pp. 311-320.

JAKOBSON, R. *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 2008.